

Lorenzo Valla

La falsa donazione
di Costantino

introduzione, traduzione e note di OLGA PUGLIESE

testo latino a fronte

Biblioteca Universale Rizzoli

1994

nendo vel increpando summoveam. Non ausim dicere, ut alii per me edocti luxuriantem nimis sarmentis papalem sedem, que Christi vinea est, ferro coerceant et plenas uvas, non graciles labruscas ferre compellant. Quod cum facio, nunquis erit, qui aut mihi os aut sibi aures velit occludere, ne dicam supplicium mortemque proponere? Hunc ego, si hoc faciat, etiam si papa sit, quid dicam esse: «bonum» ne «pastorem» an «aspidem surdam, que nolit exaudire vocem incantantis», velit eiusdem membra morsu venenoque prestringere?

II. 5 Scio iandudum expectare aures hominum, quodnam pontificibus Romanis crimen impingam: profecto ingens sive supine ignorantie sive immanis avaritie, que est «idolorum servitus», sive imperandi vanitatis, cuius crudelitas semper est comes. Nam aliquot iam seculis aut non intellexerunt donationem Constantini commenticiam fictamque esse aut ipsi finxerunt sive posteriores in maiorum suorum dolis vestigia imprimentes pro vera, quam falsam cognoscerent, defenderunt, dedecorantes pontificatus maiestatem, dedecorantes veterum pontificum memoriam, dedecorantes religionem christianam, et omnia cedibus, ruinis flagitiisque miscentes. Suam esse aiunt urbem Romanam, suum regnum Sicilie Neapolitanumque, suam universam Italiam, Gallias, Hispanias, Germanos, Britannos, suum denique occidentem: hec enim cuncta in ipsa donationis pagina contineri. Ergo hec omnia tua sunt, summe pontifex? Omnia tibi in animo est re-

¹⁷ Cfr. Is 5, 2.

¹⁸ Gv 10, 14.

¹⁹ Sal 57 (58), 5.

verandoli o correggendoli, distoglierli dai vizi e dai delitti. Non oserei dirlo, ma spero che alcuni, informati da me, potranno col ferro la sede papale, che è la vigna di Cristo e abbonda di rami secchi, per costringerla a produrre abbondanti uve, non magre viti selvatiche.¹⁷ Quando mi esprimo così, ci sarà qualcuno che vorrà serrarmi la bocca oppure gli orecchi o addirittura minacciare il supplizio e la morte? Se fa questo, anche se si tratta del papa, cosa dico di lui: che non è un «buon pastore»¹⁸ ma «un aspide sordo» «che non vuole ascoltare la voce dell'incantatore»¹⁹ ma che gli vuole paralizzare le membra con il suo morso velenoso?

II. 5 So che da tempo gli orecchi degli uomini stanno aspettando di sentire di quale delitto incolperò i pontefici romani, senza dubbio un enorme delitto, o di ignoranza supina, o di spietata avidità che è «una schiavitù agli idoli»,²⁰ o della vana volontà di comandare di cui la crudeltà è sempre compagna. Infatti già da diversi secoli o non hanno capito che la donazione di Costantino è una falsificazione e finzione, o essi stessi l'inventarono, oppure come proseliti, ricalcando le tracce ingannevoli dei loro predecessori, la difesero per vera conoscendola falsa, disonorando così la maestà pontificia, disonorando la memoria degli antichi pontefici, disonorando la religione cristiana e causando sconvolgimenti, stragi, distruzioni e infamie. Dicono che loro è la città di Roma, loro il regno di Sicilia e Napoli, loro tutta l'Italia, la Gallia, la Spagna, le terre dei Germani e dei Britanni, loro infine l'occidente: tutte queste cose sarebbero contenute nella pagina della donazione. Dunque tutte queste terre sono tue, sommo pontefice? Hai in mente di recuperarle tutte? Hai

²⁰ Ef 5, 5.

cuperare? Omnes reges ac principes occidentis spoliare urbibus aut cogere, ut annua tibi tributa pensitent, sententia est? At ego contra existimo iustius licere principibus spoliare te imperio omni quod optines. Nam (ut ostendam) donatio illa, unde natum esse suum ius summi pontifices volunt, Silvestro pariter et Constantino fuit incognita.

6 Verum antequam ad confutandam donationis paginam venio, quod unum istorum patrociniū est non modo falsum, verum etiam stolidum, ordo postulat, ut altius repetam. Et primum dicam non tales fuisse Constantinum Silvestrumque: illum quidem, qui donare vellet, qui iure donare posset, qui, ut in manum alteri ea traderet, in sua haberet potestate; hunc autem, qui vellet accipere quique iure accepturus foret. Secundo loco: si hec non essent, que verissima atque clarissima sunt, neque hunc acceptasse neque illum tradidisse possessionem rerum, que dicuntur donate, sed eas semper in arbitrio et imperio Cesarum permansisse. Tertio: nihil datum Silvestro a Constantino, sed priori pontifici, antequam etiam baptismum acceperat, donaque illa mediocria fuisse, quibus papa degere vitam posset. Quarto: falso dici donationis exemplum aut apud *Decreta* reperiri aut ex historia Silvestri esse sumptum, quod neque in illa neque ulla in historia invenitur, in eoque quedam contraria, impossibilia, stulta, barbara, ridicula contineri. Preterea loquar de quorundam aliorum Cesarum vel simulata vel frivola donatione, ubi ex abundantia adiciam: si Silvester possedisset, tamen (sive illo sive quovis alio pontifice a possessione deiecto) post tantam temporis intercapedi-

²¹ Il *Decreto*, contenente una sintesi delle leggi ecclesiastiche, fu compilato da maestro Graziano, professore di giurisprudenza e teologia morale del sec. XII.

intenzione di spogliare tutti i re e principi occidentali delle loro città o costringerli a pagarti un tributo annuo? Io al contrario credo che sia più giusto lasciare che i principi spoglino te di tutto il dominio che possiedi. Perché, come dimostrerò, quella donazione, da cui i sommi pontefici vogliono sia nato il loro diritto, fu sconosciuta sia a Silvestro che a Costantino.

6 Però prima di passare alla confutazione della pagina della donazione, che è la loro unica difesa, non solo falsa ma anche sciocca, l'ordine esige che mi rifaccia più indietro. E prima di tutto, dico che Costantino e Silvestro non erano in grado, il primo certamente di voler donare, di poterlo fare legalmente, e di avere il potere di trasferire le terre ad altri; il secondo poi non era tale da voler accettare e da poter accettare legalmente. In secondo luogo, anche se non fosse così, sebbene sia verissimo ed evidentissimo, né quest'ultimo accettò né quello trasferì il possesso delle cose che si dice siano state donate, ma esse rimasero sempre sotto il potere e il dominio dei Cesari. In terzo luogo, niente fu dato da Costantino a Silvestro ma al pontefice precedente, anche prima che Costantino venisse battezzato, e quelle donazioni furono talmente modeste che con esse il papa poté appena stare in vita. In quarto luogo, si dice falsamente che una copia della donazione si trova nei *Decreti*²¹ o che fu ricavata dalla storia di Silvestro, ma né in quella né in qualsiasi altra storia si trova, e poi essa contiene alcune cose contraddittorie, impossibili, sciocche, barbare e ridicole. Inoltre, parlerò della donazione finta o futile fatta da altri Cesari e aggiungerò per soprappiù che, se anche Silvestro avesse posseduto, ciò nonostante fu tolto il possesso o a lui o a qualche altro pontefice, e che dopo un intervallo di

nem nec divino nec humano iure posse repeti. Postremo: ea, que a summo pontifice tenentur, nullius temporis longitudine potuisse prescribi.

I

III. 7 Atque quod ad primam partem attinet (loquimur autem de Constantino prius, deinde de Silvestro), non est committendum, ut publicam et quasi Cesaream causam non maiore, quam private solent, ore agamus. Itaque quasi in contione regum ac principum orans (ut certe facio, nam mea hec oratio in manus eorum ventura est) libet tanquam presentes et in conspectu positos alloqui. Vos appello, reges ac principes, difficile est enim privatum hominem animi regii concipere imaginem, vestram mentem inquiri, conscientiam scrutari, testimonium postulo: nunquid vestrum quispiam, si fuisset Constantini loco, faciendum sibi putasset, ut urbem Romam, patriam suam, caput orbis terrarum, reginam civitatum, potentissimam, nobilissimam, ditissimam populorum, triumphatricem nationum et ipso aspectu sacram, liberalitatis gratia donaret alteri et se ad humile oppidum conferret, deinde Byzantium? Donaret preterea una cum Roma Italiam, non provinciam, sed provinciarum victricem? Donaret tres Gallias, donaret duas Hispanias, donaret Germanos, donaret Britannos, totum donaret occidentem et se altero ex duobus imperii oculis orbaret? Hoc ego, ut quis faciat compos mentis, adduci non possum ut credam. **8** Quid enim vobis expectatius, quid iocun-

tanto tempo né secondo il diritto divino né secondo quello umano lo si potrebbe recuperare. Finalmente, i possedimenti del sommo pontefice, non importa per quanto a lungo egli li tenesse, non si poterono ottenere per prescrizione.

I

III. 7 E così, per ciò che riguarda il primo punto (e parliamo prima di Costantino, poi di Silvestro), non è accettabile che discutiamo di una causa pubblica e quasi cesarea con un discorso meno elevato di quello che si usa di solito per quelle private. Dunque, come se io stessi pronunciando un'orazione in un'assemblea di re e di principi (il che certo sto facendo, dato che questa mia orazione capiterà nelle loro mani), mi rivolgerò a loro come se fossero presenti e posti davanti a me. Mi appello a voi, re e principi; siccome è difficile per un uomo comune immaginare l'animo dei re, indago la vostra mente, scruto la vostra coscienza, chiedo una testimonianza: c'è qualcuno fra di voi che, se fosse stato al posto di Costantino, avrebbe contemplato di donare a un altro per pura generosità la città di Roma – sua patria, la capitale di tutto il mondo, la regina delle città, la più potente, la più nobile, la più ricca fra i popoli, trionfatrice sulle nazioni, sacra nel suo aspetto stesso – per ritirarsi in un umile borgo che divenne in seguito Bisanzio? Avrebbe donato inoltre, insieme a Roma, tutta l'Italia, non una provincia ma la vincitrice delle province? Avrebbe donato le tre Gallie, le due Spagne, avrebbe donato la terra dei Germani, avrebbe donato quella dei Britanni, avrebbe donato tutto l'occidente e si sarebbe privato di uno dei due occhi dell'impero? Che uno sano di mente faccia ciò, non posso indurmi a crederlo. **8** Difatti che cosa vi suole accade-

videte, quantum inter meum intersit vestrumque iudicium: ego ne si hoc quidem apud gesta Silvestri privilegium contineretur pro vero habendum putarem, cum historia illa non historia sit, sed poetica et impudentissima fabula (ut posterius ostendam) nec quisquam alius alicuius duntaxat auctoritatis de hoc privilegio habeat mentionem. Et Iacobus Varaginensis, propensus in amorem clericorum ut archiepiscopus, tamen in gestis sanctorum de donatione Constantini ut fabulosa nec digna, que inter gesta Silvestri poneretur, silentium egit, lata quodammodo sententia contra eos, si qui hec litteris mandavissent.

37 Sed ipsum falsarium ac vere paleam, non triticum, «optorto collo in iudicium trahere» volo. Quid ais falsarie? Unde fit, quod istud privilegium inter Silvestri gesta non legimus? Credo, rarus hic liber est difficilisque inventu nec vulgo habetur, sed tanquam fasti olim a pontificibus aut libri Sibyllini aut decemviris custoditur, lingua Greca aut Syriaca aut Chaldaica scriptus est. Testatur Gelatius a multis catholicis legi, Varaginensis de eo meminit, nos quoque mille et anti-que scripta exemplaria vidimus, et in omni fere cathedrali ecclesia, cum adest Silvestri natalis dies, lectitantur, et tamen nemo se illic legisse istud ait, quod tu affingis, nemo audisse, nemo somniasse. An alia quedam fortassis historia est? Et quenam ista erit? Ego

⁹⁹ Nella *Leggenda aurea*, cap. 12, Iacopo da Varazze racconta la conversione di Costantino, la sua guarigione dalla lebbra, e l'impegno per la costruzione delle chiese, ma non dice nulla a proposito della donazione. Nel capitolo 58 (64) della stessa opera accenna a Costantino e alla sua conversione, ma non fa nessun riferimento alla donazione.

¹⁰⁰ Plauto, *Poenulus* (*Il cartaginesino*) III, v, 45 (v. 790).

¹⁰¹ L'opera raccolta dal Mombrizio, già citata nella nota 26.

ce quanto differisce il vostro giudizio dal mio: anche se quel privilegio fosse incluso nelle gesta di Silvestro, io non crederei che si dovesse ritenere vero, perché quella storia non è storia, ma una favola inventata e impudentissima (come dimostrerò più tardi), e nessun altro che abbia una certa autorità accenna a questo privilegio. E Iacopo da Varazze, sebbene da arcivescovo fosse proclive a favorire i preti, nondimeno nelle gesta dei santi⁹⁹ fu silenzioso sulla donazione di Costantino come cosa favolosa e non degna di essere messa tra le gesta di Silvestro – una sentenza in certo senso eloquente contro quelli che avrebbero registrato per iscritto tali cose.

37 Ma è il falsario stesso, vera paglia e non frumento, che voglio «prendere per il collo e trascinare in giudizio». ¹⁰⁰ Cosa dici, falsario? Come mai non leggiamo questo privilegio fra le gesta di Silvestro?¹⁰¹ Credo perché questo libro è raro e difficile da trovare e non è posseduto comunemente, ma viene custodito come una volta i Fasti dai pontefici o i Libri Sibillini dai decemviri,¹⁰² ed è scritto nella lingua greca o siriana o caldaica. Gelasio dichiara che veniva letto da molti cattolici, Iacopo da Varazze lo nomina, e noi ne abbiamo visto mille esemplari, scritti anticamente, e in quasi ogni cattedrale si continuano a leggere quando arriva il giorno della festa di Silvestro. Ciò nonostante, nessuno dice di averci letto, nessuno di aver udito, nessuno di aver sognato quel che tu sostieni a torto. O esiste forse qualche altra storia? E quale mai sarà? Io non ne

¹⁰² I Fasti erano calendari ufficiali compilati dai pontefici massimi nell'antica Roma. I Libri Sibillini contenevano le profezie delle sibille, profetesse ispirate da Apollo; venivano custoditi da una commissione e consultati dietro l'invito del senato in tempi di disastri.

dum committas? Qui tam magne rei tantoque aut lucro aut periculo indormit, siquidem sublata chartula privilegii donationem utique etate procedente probare non poterit.

XII. 38 *Paginam privilegii* appellat homo vesanus. *Privilegium* ne tu (libet velut presentem insectari) vocas donationem orbis terrarum? Et hoc in *pagina* vis esse scriptum et isto genere orationis usum esse Constantinum? Si titulus absurdus est, qualia cetera existimemus? *Constantinus imperator quarto die sui baptismatis privilegium Romane ecclesie pontifici contulit, ut in toto orbe Romano sacerdotes ita hunc caput habeant, sicut iudices regem.* Hoc in ipsa Silvestri historia continetur, ex quo dubitari non potest, ubinam scriptum significetur privilegium. Sed more eorum, qui mendacia machinantur, a vero incepit, ut sequentibus, que falsa sunt, conciliet fidem, ut Sinon apud Virgilium: «Cuncta equidem tibi, rex, fuerint quecunque, fatebor / vera, inquit, nec me Argolica de gente negabo; / hoc primum». Deinde falsa subiecit. Ita hoc loco noster Sinon facit, qui, cum a vero incepisset, adiecit: *In eo privilegio ita inter cetera legitur: Utile iudicavimus una cum omnibus satrapis nostris et universo senatu, optimatibus etiam et cum cuncto populo imperio Romane ecclesie subiacenti, ut, sicut beatus Petrus in terris vicarius Dei videtur esse constitutus, etiam et pontifices ipsius principis apostolorum vicem, principatus potestatem*

¹⁰⁹ Inizia a questo punto la discussione del testo del privilegio (o Costituto di Costantino).

¹¹⁰ Mombrizio, p. 513, rr. 17-19.

ro romano? A chi dorme in mezzo a una faccenda di tale importanza o di tanto profitto o pericolo, dal momento che, scomparsa la semplice carta del privilegio, non potrà valersi della donazione e, negli anni avvenire, provarla.

XII. 38 Quell'uomo folle la chiama *la pagina del privilegio*. E tu (mi piace assalirlo come se fosse presente) chiami *privilegio* la donazione del globo terrestre? E vuoi che ciò sia scritto su una *pagina* e che Costantino abbia usato questo genere di linguaggio? Se il titolo è assurdo, di che sorta giudicheremo essere il resto? *L'imperatore Costantino nel quarto giorno dal suo battesimo conferì un privilegio al pontefice della Chiesa di Roma, di modo che in tutto il mondo romano i sacerdoti lo considerino il loro capo così come i giudici fanno con il re.*¹⁰⁹ Questa dichiarazione è contenuta nella storia stessa di Silvestro,¹¹⁰ dal che, indubbiamente, deriva il nome di privilegio dato al testo. Ma alla maniera di quelli che tramano bugie, iniziò con la verità per procurare credibilità alle cose seguenti che sono false, come dice Sinone in Virgilio: «Certamente tutte le cose, qualunque fossero, ti confesserò, o re, secondo la verità, disse, né negherò di essere della gente argolica; e questo prima».¹¹¹ Poi fece seguire le cose false. Così fa il nostro Sinone in questo passo; dopo aver iniziato con il vero, aggiunse: *In quel privilegio tra le altre cose si legge: Abbiamo giudicato utile, insieme a tutti i nostri satrapi e l'intero senato e anche gli ottimati e con tutto il popolo soggetto al dominio della Chiesa romana, che, come il beato Pietro è considerato essere stato costituito vicario di Dio in terra, così anche i pontefici, rappresentanti dello stesso principe degli apostoli, ottengano, concesso*

¹¹¹ Virgilio, *Eneide* II, 77-79.

amplius, quam terrene imperialis nostre serenitatis mansuetudo habere videretur, concessam a nobis nostroque imperio optineant. 39 O scelerate atque malefice, eadem, quam affers in testimonium, refert historia longo tempore neminem senatorii ordinis voluisse accipere religionem christianam et Constantinum pauperes sollicitasse pretio ad baptismum: et tu ais intra primos statim dies senatum, optimates, satrapes quasi iam christianos de honestanda ecclesia Romana cum Cesare decrevisse. Quid, quod vis interfuisse *satrapes*? O caudex, o stipes! Sic loquuntur Cesares? Sic concipi solent decreta Romana? Quis unquam satrapes in consiliis Romanorum nominari audivit? Non teneo memoria unquam legisse me ullum non modo Romanum, sed ne in Romanorum quidem provinciis satrapem nominatum. At hic imperatoris satrapes vocat eosque senatui preponit, cum omnes honores, etiam qui principi deferuntur, tantum a senatu decernantur aut iuncto populoque Romano. Hinc est, quod in lapidibus vetustis aut tabulis ereis aut nomismatis duas litteras videmus scriptas: SC, idest senatus consulto, vel quatuor: SPQR, hoc est senatus populusque Romanus. Et, ut Tertullianus meminit, cum Pontius Pilatus de admirandis Christi actionibus ad Tiberium Cesarem, non ad senatum scripsisset (siquidem ad senatum scribere de magnis rebus magistratus consueverant), senatus hanc rem indigne tulit Tiberioque prerogativam fe-

¹¹² Mombrizio, p. 513, rr. 44-46, 51-52.

¹¹³ Le parole *caudex* e *stipes* (tronco) hanno l'accezione figurata di

da noi e dal nostro impero, un potere che è di una sovranità più vasta di quella che la mansuetudine della nostra serenità terrena imperiale è sembrata avere. 39 O scellerato delinquente, la stessa storia che tu adduci come testimonianza riferisce che per lungo tempo nessuno dell'ordine senatorio volle accettare la religione cristiana e che Costantino sollecitò i poveri al battesimo con denaro.¹¹² E tu dici che subito entro i primi giorni il senato, gli ottimati, i satrapi, come se fossero stati già cristiani, abbiano decretato insieme a Cesare di onorare la Chiesa romana. Per quale ragione vuoi che abbiano partecipato i *satrapi*? O tronco, o testa di legno!¹¹³ Così parlano i Cesari? Così sogliono essere concepiti i decreti romani? Chi ha mai udito nominare i satrapi nei consigli dei Romani? Non ricordo di avere mai letto non solo di nessun romano, ma neanche di nessuno nelle province dei Romani, che venisse designato satrapo. Ma questo individuo nomina i satrapi dell'imperatore e li mette prima del senato, sebbene tutti gli onori, perfino quelli che si concedono al principe, vengano assegnati dal senato, solo o congiunto al popolo romano. Perciò sulle antiche lapidi o sulle tavole di bronzo o sulle monete vediamo scritte due lettere: SC, cioè *senatus consulto* (per decreto del senato), o quattro lettere: SPQR, vale a dire *senatus populusque Romanus* (il senato e il popolo romano). E, come ricorda Tertulliano, quando Ponzio Pilato ebbe scritto a proposito delle azioni straordinarie di Cristo a Tiberio Cesare e non al senato (dal momento che i magistrati erano soliti scrivere le cose importanti al senato), il senato mal sopportò questo atto e si oppose alla propo-

stupido. Cfr. Terenzio, *Heautontimorumenos* (*Il punitore di se stesso*) V, i, 877.

imperialia: quia dixit *banna*, satis putavit significatum esse et ideo cetera sub verbum universale conclusit. Et quam frequenter inculcat *imperialia*: quasi propria quedam sint ornamenta imperatoris magis quam consulis, quam dictatoris, quam Cesaris. 54 *Et omnem processionem imperialis culminis et gloriam potestatis nostre*: «proiicit ampullas et sesquipedalia verba», «rex regum Darius consanguineusque deorum», nunquam nisi numero plurali loquens. Que est ista *processio imperialis*? Cucumeris per herbam torti et crescentis in ventrem? Triumphasse existimas Cesarem, quotiens domo prodibat, ut nunc solet papa precedentibus albis equis, quos stratos ornatosque famuli dextrant? Quo, ut taceam alias ineptias, nihil est vanius nihilque a pontifice Romano alienius. Que etiam ista *gloria* est? Gloriam ne, ut Hebreæ lingue mos est, pompam et apparatus, illum splendorem homo Latinus appellasset? Et illud quoque *militiam* pro *militibus*, quod ab Hebreis sumus mutuati, quorum libros Constantinus aut ipsius scribe nunquam aspexerant.

54 bis Verum quanta est munificentia tua, imperator, qui non satis habes ornasse pontificem, nisi ornas et omnem clerum. *Culmen singularis potentie et precellentie ais effici patricos consules*: quis audivit senatores alios ve homines effici patricos? Consules ef-

¹⁴⁹ Orazio, *Arte poetica*, par. 97.

¹⁵⁰ Giulio Valerio, *Le gesta di Alessandro Magno* I, 37.

¹⁵¹ Il Valla fa un gioco di parole tra *culminis* (sovrantà) e *cucumeris* (cocomero), come spiega il Radetti (p. 336n dell'edizione), e parafrasa la descrizione, fornita da Virgilio (*Georgiche* IV, 121-122), del cocomero che, «contorto fra l'erba, cresce panciuto».

¹⁵² Pio Paschini, *Roma nel Rinascimento*, L. Cappelli, Bologna 1940, pp. 141, 152, 153, accenna alla solennità delle processioni di Eugenio IV, come fa pure Carlo Galassi Paluzzi, *La Basilica di San Pietro*, Cappelli, Bologna 1975, p. 348. Quest'ultimo studio presen-

to *bande*, ha pensato di essere stato abbastanza chiaro e dunque ha ristretto il resto in una frase generale. E con quanta frequenza inserisce *imperiali*, come se certi ornamenti fossero propri all'imperatore piuttosto che al console, al dittatore, a Cesare. 54 *E tutta la processione del culmine imperiale e la gloria del nostro potere*: «emette frasi ampollose e paroloni di un piede e mezzo»¹⁴⁹ questo «Dario re dei re e consanguineo degli dei»,¹⁵⁰ parlando solo al plurale. Cos'è questa *processione imperiale*? Del cocomero che contorto sull'erba cresce panciuto?¹⁵¹ Pensi che Cesare celebrasse un trionfo ogni volta che usciva di casa, come usa fare ora il papa,¹⁵² preceduto da cavalli bianchi che, bardati di tutto punto, vengono condotti dai servitori? Il che, lasciando da parte le altre inezie, è la cosa più frivola per il pontefice romano e più aliena da lui. Per giunta, che cosa è questa *gloria*? Un latino avrebbe chiamato gloria quello splendore, come si usa fare nella lingua ebraica per indicare la pompa e gli apparati? E, per di più, invece di *militari*, c'è quel *milizia*, che abbiamo preso in prestito dagli Ebrei,¹⁵³ i libri dei quali né Costantino né i suoi scribi avevano mai visto.

54 bis Veramente quant'è grande la tua munificenza, imperatore, che non consideri sufficiente aver ornato il pontefice se non ornì anche tutto il clero. Con il *culmine di potere straordinario e di eccellenza*, dici, *che diventino patrizi [e] consoli*. Chi ha sentito dire che i senatori o altri uomini diventano patrizi? Non patrizi

ta anche delle tavole che riproducono i pannelli della porta scolpiti in bronzo – opera eseguita dal Filarete nel 1445 dietro commissione dello stesso papa – raffiguranti un trionfo e caratterizzati da una mescolanza di elementi sacri e profani (p. 165).

¹⁵³ Il termine ricorre spesso nell'Antico Testamento nel senso concreto di esercito (e.g. Is 34, 2).

re, quam ut ea, que nec fuerunt nec esse potuerunt, fuisse concedam? Tamen dico vos nec iure divino nec iure humano ad recuperationem agere posse. In lege veteri Hebreus supra sextum annum Hebreo servire vetabatur, et quinquagesimo quoque anno omnia redibant ad pristinum dominum: tempore gratie christianus a vicario Christi, redemptoris nostre servitutis, premetur servitio eterno? Quid dicam, revocabitur ad servitum, postquam liber factus est diuque potitus libertate? **85** Sileo, quam sevens, quam vehemens, quam barbarus dominatus frequenter est sacerdotum. Quod si antea ignorabatur, nuper est cognitum ex monstro illo atque portento Ioanne Vitellesco cardinale et patriarcha, qui gladium Petri, quo auriculam Malcho abscidit, in christianorum sanguine lassavit, quo gladio et ipse periit. An vero populis Israel a domo David et Salomonis, quos prophete a Deo missi unxerant, tamen propter graviora onera desciscere licuit factumque eorum Deus probavit: nobis ob tantam tyrannidem desciscere non licebit? Ab iis presertim, qui nec sunt reges nec esse possunt et qui de pastoribus ovium, idest animarum facti sunt fures ac latrones.

XXVII. 86 Et ut ad ius humanum veniam, quis ignorat nullum ius esse bellorum aut, si quod est, tam diu valere quandiu possideas, que bello parasti? Nam

²³⁹ Deut 15, 12.

²⁴⁰ Lev 25, 10-13.

²⁴¹ Condottiero feroce al servizio della Chiesa e amministratore papale di Napoli, cui Eugenio IV affidò il soggiogamento di Roma ribelle, fu nominato cardinale dallo stesso nel 1437. Fatto imprigionare dal papa, cui era stato detto che l'avrebbe tradito, venne ucciso nel 1440.

sa posso concedervi di più che ammettere che siano esistite le cose che né sono esistite né sono potute esistere? Ciò nonostante dico che, né secondo il diritto divino né secondo il diritto umano, potete procedere al recupero. Nell'Antico Testamento era vietato che un ebreo servisse un altro ebreo oltre il sesto anno,²³⁹ e dopo cinquant'anni tutti i beni tornavano al padrone originario.²⁴⁰ Nell'epoca della grazia il cristiano sarà oppresso nella schiavitù eterna dal vicario di Cristo, che ci ha redenti dalla nostra schiavitù? Che dico, sarà ricondotto alla schiavitù, dopo essere stato liberato e aver ottenuto da lungo tempo la libertà? **85** Taccio quanto sia spesso feroce, quanto violento, quanto barbaro il dominio dei sacerdoti. Perché, se prima s'ignorava, di recente è stato reso noto da quel mostro e flagello Giovanni Vitelleschi,²⁴¹ cardinale e patriarcha che stancò nel sangue dei cristiani la spada di Pietro con la quale quest'ultimo tagliò l'orecchio a Malco,²⁴² e con quella spada egli stesso morì. In verità fu permesso anche ai popoli d'Israele di ribellarsi alla casa di David e Salomone, che pure erano stati consacrati dai profeti mandati da Dio,²⁴³ a causa delle imposte gravose, e Dio approvò il loro atto. E forse a noi non sarà permesso di ribellarci davanti a una sì grande tirannide? E a quelli specialmente che né sono né possono essere re, e che da pastori delle pecore, cioè delle anime, sono diventati ladri e predoni.

XXVII. 86 E per venire al diritto umano, chi ignora che nessun diritto deriva dalle guerre o, se ne deriva, vale solo tanto a lungo quanto possiedi ciò che hai acquistato in guerra? Poiché quando hai perduto il pos-

²⁴² Gv 18, 10.

²⁴³ III (I) Re 12, 24.